

## Ucraina

## Fortezza difensiva dell'Europa

di Giulia Baselica

In *Ucraina*, frammento di una narrazione storica dedicata alla “piccola Russia”, iniziata nel 1832 e rimasta incompiuta, lo scrittore Nikolaj Gogol’ così descriveva la sua terra, invasa dai Tatars nel secolo XIII: “città e steppe bruciate, foreste arse, l’antica Kyiv in rovina, desolazione e deserti: ecco cosa presentava questo sfortunato paese”. Altri invasori, giunti non da oriente, ma da un molto più vicino settentrione, l’avrebbero di nuovo aggredito, otto secoli dopo. Questa volta non “i terribili Mongoli” avrebbero insanguinato la “piccola Russia”, bensì persone che con gli ucraini condividono radici storiche, etniche e linguistiche.

Con le molteplici verità della guerra in Ucraina si confronta il giornalista russo Valerij Panjuškin in *L’ora del lupo*, un mosaico di testimonianze e di storie individuali che l’autore ha raccolto nel primo anno di guerra, mosso da un atroce tormento interiore: “accettare il ruolo di aggressore è una fatica immane. L’unica conseguenza possibile e ragionevole è il suicidio. L’unica cosa che mi ha impedito di suicidarmi nei primi mesi di guerra è stato il compito che mi ero prefisso nella disperazione: scrivere questo libro sui profughi”. *L’ora del lupo* è una cronaca di viaggio, è il racconto della fuga degli ucraini dalla guerra: la precipitosa e sommaria raccolta delle poche cose essenziali, la difficoltosa e caotica preparazione al trasferimento, l’angoscioso viaggio, l’accoglienza nei campi profughi in Russia, infine il raggiungimento della meta in Occidente (in Austria, Germania, Olanda, Polonia, Romania, Ungheria). Panjuškin ha ascoltato i racconti delle donne e degli uomini ucraini che, d’improvviso, hanno dovuto lasciare il proprio paese e che gli hanno confidato pensieri e timori. Nell’immaginario collettivo, ormai colonizzato da una stereotipata e manichea rappresentazione del conflitto, quelle storie schiudono uno scenario inedito e sorprendente, che si preannuncia nel risveglio del paese in guerra, il

24 febbraio 2022, e prende forma nelle rapide sequenze che mostrano il preciso istante in cui la devastazione irrompe nella quotidianità degli ucraini.

Anche Elena Kostioukovitch narra l’epopea della fuga del popolo ucraino. Nel saggio *Kyiv. Nuova fortezza sopra l’abisso* la scrittrice e traduttrice ucraina, e cittadina italiana, evoca l’eroica missione delle ferrovie: “giorno e notte i convogli riforniscono l’Ucraina di medicinali, di prodotti alimentari, di armi”. Il treno è il microcosmo di un popolo che insegue la salvezza, in silenzio, fiaccato dalle fatiche, dalle privazioni e dalla paura; ripiegato su sé stesso, ferito dai ricorrenti, seppur momentanei, contrasti interni. Di quello stesso popolo capace di animarsi quando nel tempo, brevissimo, di una sosta ferroviaria, braccia ignote scaraventano all’interno del treno grosse borse contenenti cibo e un’onda improvvisa percorre l’intero vagone: “Passalo alle mamme”.

Continuo e inevitabile il richiamo a un’altra invasione e alla conseguente fuga dalla capitale: quella, nazista, del 1941. Eppure il recente ricordo di quell’empia guerra non impedì a Leonid Volynskij, artista e scrittore, nonché nonno dell’autrice, di organizzare una spedizione a Dresda, per trovare e mettere al sicuro i capolavori della Gemäldegalerie e del Grünes Gewölbe: dal 5 al 12 maggio 1945, Volynskij interrogò decine di testimoni e poté recuperare numerose opere d’arte nascoste nei luoghi più reconditi. Fra i tesori salvati, la notissima *Madonna Sistina* di Raffaello, amata da Fedor Dostoevskij – nel suo studio pietroburghese era appesa una riproduzione del dipinto – poi trasferita a Mosca e sottoposta a un accurato restauro, infine restituita alla Gemäldegalerie dieci anni dopo. In un saggio, appunto intitolato *Sem’ dnej* [Sette giorni], Volynskij narrò anch’egli l’epopea della salvezza: quella delle creazioni del genio umano dai folli orrori di cui è capace.

Kostioukovitch richiama la colonna sonora e le atrocità della guerra civile, che dilaniò Kyiv, bellissima capitale dell’antica Rus’

e scenario di un altro racconto, quello della luce, non sempre riferimento spaziale, come la croce elettrica di San Vladimir, evocata da Michail Bulgakov nel romanzo *La guardia bianca*, bensì, anche, annuncio di imminente sciagura. I fari del veicolo GAZ Molotov illuminano a giorno il portone del palazzo in cui vive il bisnonno dell'autrice, l'ingegnere ferroviario Hersch Konstantinovsky, che su quell'auto verrà portato via il 31 dicembre 1937, "l'anno più spaventoso del terrore staliniano". O strumento di tortura: la luce abbacinante puntata addosso al detenuto "per torturare la persona per tutta la notte, per due, tre notti di fila. E di giorno pure". Un'altra luce, intensa, proveniente dall'appartamento dello scrittore Viktor Nekrasov e accesa dalla polizia una sera di gennaio del 1974, in piena epoca brežneviana, attira il vicino di casa, il quale subisce, anch'egli, la perquisizione, l'arresto immediato e la reclusione: la valigetta che ha con sé contiene libri vietati dalla censura: tra questi il romanzo *Noi* di Evgenij Zamjatin.

Priva di luce, oltre che di approvvigionamento idrico e di calore nell'autunno del primo anno della nuova guerra, il 2022, l'Ucraina torna a risplendere nei giorni delle feste di fine anno: sugli edifici della chiesa di Sant'Andrea e del Museo nazionale di storia dell'Ucraina, sui campanili della chiesa di San Michele e della cattedrale di Santa Sofia appaiono le immagini dei simboli dello stato ucraino e disegni di ispirazione natalizia. L'arte luminosa di Gerry Hofstetter, alimentata dai generatori messi a disposizione dall'artista svizzero, diviene per gli ucraini l'arma con cui contrastare la volontà del governo russo di infliggere loro l'oscurità. In quegli stessi giorni nelle strade di Kyiv gli enormi candelabri di Hanukkah invitano a prendere parte alla festa ebraica della luce che dissipa la tenebra. È te-

nebra lo sterminio che in Ucraina si identifica in numerosissimi toponimi – tra il 1917 e il 1921, durante la guerra civile, oltre centomila ebrei furono vittime dei pogrom – ma il più noto è sicuramente Babyn Yar, un burrone alla periferia di Kyiv, dove, dal 27 al 29 settembre 1941, furono massacrati quasi 34.000 ebrei. Il massacro continuò fino alla fine dell'occupazione nazista e "il totale delle vittime è stimato a circa centomila, sessantamila ebrei e altri quarantamila tra soldati dell'Armata rossa, marinai della flotta del Dnipro, commissari politici, agenti della Nkvd, civili presi in ostaggio, rom, nazionalisti ucraini, malati di mente e molti che per loro disgrazia non piacevano all'occupante", ci informa Jonathan Littell nel saggio *Un luogo scomodo* – indagine documentaria, viaggio nella memoria, percorso interiore – nel quale riporta le sensazioni in lui suscitate da quel "luogo scomodo": "la mia mente oscillava tra la contemplazione del burrone del passato, gli uomini e le donne, le urla e gli spari, i corpi bianchi, il sangue, l'odore". Ma in questo mirabile paese, la storia degli ucraini ha continuato il suo corso: "solo un popolo forte nella vita e nel carattere cerca luoghi possenti", poiché "solo luoghi audaci e sorprendenti formano un popolo ardimentoso, passionale e di carattere" dichiarava Gogol' nel lontano 1832.

Dall'epoca dell'invasione tatarica l'Ucraina è per l'Europa una fortezza difensiva e "l'indistruttibile, teatrale, invincibile Kyiv" con la sua dimensione verticale è espressione di un'alta levatura morale. E ora lottare insieme a lei per la libertà è dunque l'includibile compito delle nazioni d'Europa.

G. Baselica insegna lingua e letteratura russa  
all'Università di Torino  
giulia.baselica@unito.it

**I libri**

Nikolaj Gogol', *Ucraina*, a cura di Lucio Coco, pp. 63, € 14, Aragno, Torino 2025

Elena Kostioukovitch, *Kyiv. Una fortezza sopra l'abisso*, pp. 295, € 22, La nave di Teseo, Milano 2025

Jonathan Littell, Antoine D'Agata, *Un luogo scomodo*, ed. orig. 2023, trad. dal francese di Maria Baiocchi, pp. 370, € 22, Einaudi, Torino 2024

Valerij Panjuškin, *L'ora del lupo*, ed. orig. 2022, trad. dal russo di Claudia Zonghetti, pp. 240, € 18, e/o, Roma 2023

